

Franco e le cipolle

*P*asseggio nell'orto del convento. Vedo Franco che cura un'aiuola di trecento pianticelle di cipolla.

Mi avvicino e seguo attentamente le sue mosse: ammiro la sua passione di giardiniere, ravviso la competenza dell'agricoltore e mi complimento per l'arte, la cura e l'armonia delle aiuole. Ma ciò che attira subito la mia attenzione è vederlo ora inginocchiarsi, ora inchinarsi di fronte a ciascuna pianticella.

Libera ognuna dalle erbacce; la monda da qualche foglia in eccedenza; di ciascuna raddrizza il fusticino e attorno ad ogni gambo aggiusta il terreno. “Domani completerò il lavoro anche per le altre pianticelle”, mi dice guardandomi compiaciuto.

“Franco, ti posso garantire che nessuna pianticella può a ragione dire di non avere avuto da te la massima cura; anzi, ciascuna, se potesse parlare, ti direbbe: ‘Grazie per avermi trattato con la massima attenzione, senza mai lasciarti distrarre’. Ognuna può affermare che mentre la soccorrevi, si sentiva trattata come fosse l'unica, la più importante”.

“Ma se per caso ne facessi una pagina dei tuoi

libretti, – mi rincalza Franco – puoi dire che così e con un amore e una cura infinitamente più grandi il divino agricoltore tratta ciascuna pianticella dei sette miliardi di uomini che compongono la famiglia umana.

Lui è sempre, e in ogni momento, tutto proteso per tutti e inchinato su ciascuno. Per Lui ogni uomo è l'unico e ognuno è il più importante”.